

# ARGENTINA E PATAGONIA TOUR 2015

Ovvero

**RIPARTO DALLA "FINE DEL MONDO"**

**Storia di una rinascita**



**3 gennaio – 24 gennaio 2015**

### **3 gennaio 2015 – La partenza**

Anche stanotte, come le altre dieci volte, non sono riuscito a dormire. Continuavo a girarmi sul letto mentre mia moglie, invece, dormiva da far invidia. Non sono mai riuscito a capire, in quarant'anni di vita vissuta assieme, come faccia ad addormentarsi rapidamente. Forse lei ha qualcosa che io non ho: la tranquillità.

Nella mia mente si accavallavano mille pensieri e dubbi. Ce la farò. Ho predisposto tutto. Sono troppo vecchio per una impresa del genere o sono semplicemente un folle prestato al mondo dei saggi?

Mah, non lo saprò mai! Pensavo a tutto quello che mi sarebbe potuto succedere. Nelle ultime due settimane non avevo potuto allenarmi per uno tracheite e mi sentivo un po' stanco per gli antibiotici e anche disorientato.

Questi e mille altri pensieri si rincorrevano per la testa. Mi chiedevo perché avevo voluto buttarmi in questa ennesima avventura. Tanti motivi mi avevano spinto ad affrontarla. Volevo liberare la mente da tutti i pensieri negativi che vi albergavano e cercare di dimenticare tutti i mesi di sofferenza e speranza passati accanto a Laura.

Ma anche dimostrare a me stesso chi sono veramente dopo la crisi per la scomparsa di Laura. Un gesto di ribellione contro la vita che negli ultimi mesi mi aveva tolto la gioia, la tranquillità ed il sonno.

Mi chiedevo se lo stavo facendo per fuggire da un passato che mi opprimeva oppure solo per il desiderio di evadere dalla normalità e mescolarmi in mezzo a gente e paesi che non conoscevo.

In fin dei conti la mia vita è sempre stata un'avventura. Da piccolo guardavo i Colli Euganei, che si trovavano ad una decina di km da casa mia, e mi ricordo che pensavo ai mille modi in cui avrei potuto salirci sopra per scoprire cosa nascondevano alla mia vista. Erano il mio orizzonte finito che volevo superare.

La voglia di superare questo "orizzonte finito", che mi confinava in uno spazio troppo piccolo per le mie aspirazioni, è sempre stato lo stimolo che mi ha guidato nella mia vita e nei miei viaggi.

Ma l'ultimo anno mi aveva portato a rimettere in discussione la mia vita, il senso del lavoro, la mia autostima, la capacità di sopportare il dolore e la mia voglia di vincere.

Mi sentivo come se il mio motore si fosse ingolfato e non riuscisse più a miscelare il "carburante" con l'aria che mi circondava.

In pochi secondi, quel 17 dicembre 2013, il mio motore aveva cominciato ad "ingolfarsi". Niente era più importante per me. L'unica cosa che mi interessava era stare vicino a Laura e alla mia famiglia.

Di fuori coraggio e ottimismo, dentro paura e mille dubbi. Mi sembrava che la vita si fosse vendicata per tutto quello di bello che fino a quel momento mi a-

veva offerto. Tutto il mio passato si era trasformato in un cumulo di macerie, da cui non mi sembrava di poter ricavare più nulla.

In una frazione di secondo la mia vita, piena di progetti e di speranze, si era trasformata in una rincorsa quotidiana e frenetica verso qualcosa che potesse dare un senso a quello che stavo vivendo.

Nell'ultimo anno i momenti più attesi erano gli incontri con i medici per avere notizie sulla stato di salute di Laura. Le due domande che facevo erano: "ce la farà o non ce la farà ad arrivare a sera? Ritorrerà ad essere quella di prima?".

Il dolore si mescolava alla rabbia e dentro di me continuavo a farmi un'altra domanda senza alcuna risposta: "Perché proprio a Laura e alla mia famiglia?".

Bastava che fosse passata di lì un secondo dopo e tutto questo non sarebbe successo. Bastava che quel maledetto camionista avesse guardato lo specchietto retrovisore, prima di immettersi nella corsia di marcia dell'autostrada Bologna-Padova, e la vita di Laura sarebbe stata quella di un secondo prima.

Tante domande senza risposta. L'unica certezza, era che Laura era su di un letto di ospedale in coma.

Il tempo corre in fretta ma in quei momenti ogni secondo sembra infinito. Mi sentivo inerme e mi chiedevo cosa avrei potuto fare di più di quello che stavo già stavo facendo per Laura.

Pregare di più? Chiedere un Miracolo alla Madonna? Ma in quei terribili momenti si deve solo avere speranza.

Una psicologa, la prima settimana in cui Laura era ricoverata in rianimazione a Bologna, ci aveva detto: dovete "centellinare" le vostre forze perché sarà una storia lunga e potreste rischiare di non farcela!

In tutti quei lunghi mesi una sola parola ripetevo nella mia mente: "centellinare". Il rischio era quello di non farcela, io e la mia famiglia non potevamo non farcela.

La vita di Laura era appesa ad un filo e dall'altra parte del filo c'eravamo solo noi e i medici. Un filo di seta forte ma tremendamente delicato. Ogni giorno speravamo che questo filo sottile diventasse una robusta corda cui la Laura potesse aggrapparsi con tutta la forza di cui disponeva.

Ogni giorno speravamo che si potesse aggiungere un altro filo a questa trama ma spesso se ne perdeva qualcuno. Laura continuava sempre e comunque ad essere attaccata a questo filo con una forza ed un coraggio che solo lei era in grado di avere.

Ci stupiva in continuazione, dopo essersi ripresa dal coma, riusciva a sorriderci anche in una stanza di rianimazione, nonostante fosse immobile su un letto con cavi e tubicini che entravano ed uscivano da sotto le coperte.

Tutti questi pensieri si creavano e si distruggevano nella mia testa mentre questa notte mi rigiravo sul letto in attesa che quella maledetta sveglia suonasse.

Ai tanti pensieri se ne aggiungeva un altro: perché proprio in Patagonia avevo voluto andare?

Quella terra mi ispirava: è il punto più a sud di tutta la terra. Dopo essere andato a Capo Nord dovevo assolutamente andare anche a "Capo Sud" ovvero alla "Fine del Mondo".

Questa avventura nella mia mente rappresentava, oltre ad un viaggio ai confini del mondo, il viaggio per scoprire i miei limiti. Volevo capire fino a quanto poteva resistere il mio "filo di seta", non tanto quello fisico ma quello psicologico. La solitudine ed il coraggio di Laura contro la mia solitudine ed il mio coraggio.

Volevo capire quello che lei poteva aver provato dentro di sé durante quei lunghi nove mesi, in cui, distesa su di un letto, ci ascoltava e ci guardava con i suoi grandi occhi marroni che trasmettevano tranquillità e speranza e, non potendo parlare, scriveva su dei fogli bianchi le sue domande.

Il desiderio di ripartire dai propri limiti dopo averli raggiunti per poi "rinascere", ecco quello che mi spingeva ad affrontare questa sfida!

Il dolore che ogni giorno vedevo sul volto di Laura, ecco quello che volevo anche io provare per capire se avevo la sua stessa forza. Fare la stessa sua battaglia quotidiana per vincere il dolore, la tristezza e le avversità.

Spesso mi chiedevo cosa c'era dietro a tutto questo e l'unica risposta era l'istinto di sopravvivenza che Laura aveva e il suo attaccamento alla vita.

La vita di ciascuno di noi è piena di rischi ma non per questo dobbiamo stare immobili. Il coraggio e la fiducia in noi stessi deve essere la spinta che ci porta a "guardare" sempre dietro ad ogni angolo.

Mentre sto scrivendo queste parole, sto sorvolando l'Oceano Atlantico. Ogni tanto l'aereo ha dei forti sobbalzi per le turbolenze ed io trattengo il fiato sperando che finisca presto.

Viaggiare a 800 km/h e a 10.000 metri di altezza fa volare anche i miei pensieri. Dopo il decollo si aspetta solo il momento in cui finalmente si atterra.

Ogni volta aspetto con ansia il momento dell'atterraggio. Il cielo è simbolo della libertà per antonomasia. Si dice: volare libero come un uccello oppure avere la testa fra le nuvole. Ma noi non abbiamo le ali, le nostre ali sono i pensieri che si staccano dal corpo, perché su di loro la forza di gravità nulla può.

Finalmente dopo 13 ore di volo atterro a Buenos Aires e mi ritrovo in piena estate australe!

#### ***4 gennaio 2015 - Si prepara la partenza***

Giornata di preparazione e di riposo. La mattina assemblo la bici e al pomeriggio mi butto a letto per recuperare un po' di stanchezza. Non sto molto bene, a mezzogiorno prendo l'ultima pastiglia dell'antibiotico, sperando che il giorno dopo scompaia quella spossatezza che mi portavo dietro da giorni.

Due settimane prima, a causa degli allenamenti fatti con il freddo, mi ero preso una laringo-tracheite ed avevo smesso di allenarmi.

Dopo una decina di giorni non vedendo miglioramenti avevo deciso di prendere degli antibiotici che avevano risolto il problema ma dall'altra parte un po' stanchezza me l'avevano procurata.

Prendendo quell'ultima pastiglia speravo di ritrovarmi miracolosamente in forma il giorno dopo.

Al pomeriggio ho studiato meglio le prime due tappe e mi sono accorto che nei due paesi di arrivo non avrei trovato alberghi o qualcosa del genere.

La cosa mi preoccupava per cui ho riprogrammato le tappe cambiando percorso per arrivare in due cittadine che mi avrebbero garantito di trovare qualche albergo.

Questa rivisitazione aumentava però la distanza della prima tappa a quasi 170 km. Da 15 giorni non salivo in bici e la cosa mi preoccupava perché non sapevo che reazione avrebbe avuto il mio corpo a questa "forte" stress iniziale.

Contavo molto sulla mia forza di volontà e determinazione.

Cena in hotel e poi a letto alle 22,30. Il sonno mi ha colto all'improvviso, come si dice: una bella dormita può risolvere ogni problema!

### ***5 gennaio 2015 / Ezeisa- Las Flores 168 km, in 6,56 h, media 24, 1 km/h***

Sveglia alle 7,30. Mi sembrava si stare bene, non avevo più quel senso di difficoltà a respirare che mi perseguitava da un po'. L'organismo stava reagendo bene al clima estivo in cui ero stato catapultato. Carico le borse sulla bici ed alle 9 comincio il viaggio. Il clima era accettabile. Attraverso la periferia di Buenos Aires lungo la Ruta 3. Lo squallore, la sporcizia ed il traffico infernale mi accompagnano per tutta la mattina. Per le strade circolano auto scassate, camion dell'ultima guerra mondiale stracarichi. Mi domandavo come fosse possibile che potessero circolare per le strade certi catorci. La sicurezza da questa parte è un optional. Finalmente esco dalla periferia, che rallentava il mio procedere, ed entro, dopo qualche variante per lavori in corso, in una superstrada a 4 corsie che mi porta verso un casello "autostradale". Mi assale il dubbio se mi lasceranno entrare. Nel mio GPS avevo escluso autostrade e di solito non ha mai sbagliato. Mi avvicino lentamente al casello, ho il timore che l'addetto mi rimandi indietro ma con la mia sorpresa con la mano mi fa cenno di entrare. Mi chiede dove sto andando, quando gli rispondo Ushuaia, mi guarda stupefatto e mi fa un sorriso di incoraggiamento. L'autostrada non era altro che una superstrada un po' meno dissestata di prima. Per mia fortuna aveva una corsia di emergenza che mi permetteva di pedalare in sicurezza. Purtroppo c'era un problema: ogni 50 metri c'erano 3 dissuasori alti qualche centimetro che inter-

secavano l'intera corsia e mi costringevano a zigzagare per evitarli. Qualche volta però ne ho preso qualcuno che faceva sobbalzare la bici e le borse. Una volta addirittura se ne è staccata una dal portapacchi. Nel frattempo il caldo era diventato soffocante ed inoltre la Ruta 3 era di una monotonia disarmante. Verso le 13 l'aria era caldissima, bevevo spesso e mi bagnavo la testa. L'acqua nelle boracce diventava calda in poco tempo. Era una sofferenza indescrivibile. Le stazioni di servizio, unica oasi in quel deserto di catrame, erano poche e lontane l'una dall'altra. Centellinavo l'acqua per paura di rimanerne senza, ma non potevo fare a meno di bagnarmi frequentemente la testa, le braccia e le gambe. Mi sentivo come un pollo allo spiedo. Le bottiglie d'acqua che avevo all'interno dei borsoni si scaldavano in fretta. Quest'anno avevo preso delle borse impermeabili di plastica che avevano il vantaggio di mantenere il materiale asciutto in caso di pioggia ma dall'altro causavano all'interno un effetto serra incredibile. Insomma mi stavo portando dietro 4 forni solari! Allungavo sempre la vista alla ricerca di una stazione di servizio. Ne ho trovate solo 3 in 120 km. Stavo pedalando in mezzo al nulla. Intorno a me solo campi di mais, erba ed acquitrini dove c'erano solo aironi bianchi che volavano via appena mi vedevano. Forse era il mio viso sconvolto che gli impauriva. Una fila incredibile di camion vecchi, scassati e carichi all'inverosimile mi sorpassava. Con l'occhio sinistro continuavo a guardare il mio specchietto retrovisore per controllare se questi residuati bellici mi vedevano e purtroppo qualche volta finivo per perdere di vista i dissuasori e finirci sopra. La bici sussultava e a fatica riuscivo a rimanere in sella. Molto probabilmente proprio per questo ho perso gli occhiali da vista che tenevo in una delle tasche posteriori della maglia. Me ne sono accorto quando sono arrivato al Las Flores. Era la terza volta che li perdevo nei miei viaggi (le altre volte era stato in Francia e in Germania) e sempre per lo stesso motivo. Gli ultimi 20 km sono stati una sofferenza incredibile. Quindici giorni di stop forzato per la tracheite mi avevano creato dei problemi di adattamento allo sforzo e alla sella. Cercavo di non guardare la strada davanti a me e pedalare solo guardando a pochi metri dalla mia ruota anteriore. L'idea di una doccia fresca che avrei fatto all'arrivo era l'unico pensiero che mi aiutava a sopportare il caldo. Finalmente verso le 16,30 arrivo a Las Flores. Cerco sul GPS un albergo, ce ne sono molti, io punto sul Grand Hotel. Il GPS mi fa fare una strada infinita quando poi scopro che bastava avessi seguito la strada principale. Ne approfitto per fare un prelievo trovando una banca lungo questo zigzagare. Arrivo al "Grand Hotel" che di "Grand" aveva poco. Era un hotel in stile vintage. Entro ed in reception, c'era una ragazzina che parlava inglese (una rarità in Argentina). Mi dà una stanza che dà sulla strada principale, di cui mi pentirò presto, e mi indica un negozio di ottica lì vicino dove avrei potuto comprare un paio di occhiali nuovi. Scarico i bagagli, mi lavo ed esco. Arrivo nel negozio di ottica e scopro che nella provincia di Buenos Aires è vietata la vendita degli oc-

chiali da lettura preconfezionati per sicurezza degli "utenti" in quanto possono creare dei problemi alla vista nel medio lungo periodo se di bassa qualità. L'addetta alla vendita mi dice che me li devono preparare e che solo domani verso le 12 sarebbero stati pronti. Non ho scelta, scelgo la montatura e le diottrie, le do un anticipo e ritorno in albergo a riposare un po'. La stanza è rumorosa all'inverosimile. Per strada c'era un via vai di auto e moto di tamarri locali, il cui unico scopo della vita è quello di dimostrare che il loro scappamento fa più rumore di quello degli altri. Esco verso le 20 per cercare un ristorante ma trovo solo una pizzeria. Per la strada vi è un numero incredibile di cani randagi e tamarri che corrono come dei pazzi con auto rigorosamente con i vetri oscurati e scappamenti ricavati da qualche tubo di grondaia. Se questa è l'Argentina del tango ... preferisco il walzer viennese. Mi sazio con una pizza alta quasi 2 cm e ritorno sconsolato in albergo. Fino all'una il rumore generato dalle "grondaie di scappamento" dei tamarri è infernale poi finalmente il silenzio ed il sonno mi coglie dolcemente fra le sue braccia.

### ***6 gennaio 2015 / Las Flores-Tandil 165 km, in 7,49 h, media 21 km/h***

Notte insonne a causa del rumore proveniente dalla strada. Ho dormito però fino a tardi perché comunque prima di mezzogiorno gli occhiali non sarebbero stati pronti. Alle 11,30 decido di andare nel negozio di ottica dopo essere andato in un supermercato per fare provviste da acqua e frutta. Finalmente ho i miei occhiali, adesso posso vedere meglio e ripartire seguendo il GPS. Il tempo era nuvoloso e l'aria fresca, durante la notte era piovuto. Deciso di prendere una strada alternativa alla ruta 3 che mi consentirebbe di ridurre la distanza da percorrere. La carta geografica me la dava come sterrata ma, con mia sorpresa, era asfaltata. Il traffico era meno intenso della Ruta 3 ma la monotonia uguale. Distese di campi alla mia destra e sinistra e davanti e dietro di me l'infinito di asfalto. Nel pomeriggio il sole fa la sua comparsa e con lui il caldo asfissiante. A questo si aggiunge un po' di male al soprassella lato sinistro. Non riesco a trovare la posizione giusta. Poi decido di sedermi più sulla punta della sella ed il dolore diminuisce o meglio cerco di non farci caso più di tanto. La cosa che non riesco però ad evitare è la noia che mi accompagna lungo il rettilineo che percorro. In 160 km incontro solo due distributori dove faccio il pieno di acqua fresca e Gatorade. A peggiorare il mio stato d'animo arriva anche il vento contrario che si somma al caldo infernale. Pedalo a testa bassa per non vedere l'infinito che si estende davanti a me. Guardo solo la mia ruota anteriore che gira lentamente e cerco di non pensare a nulla. Alzo gli occhi ogni tanto, quando vedo un segnale che indica 20 km a Tandil mi si apre il cuore ma la fatica si fa sentire. E' un calvario, bevo in continuazione, non ho fame anche se ne sento il

bisogno. Prendo una bustina di sali minerali e mi sembra di stare un po' meglio. Per rompere la monotonia ad un certo punto un cane randagio comincia a corrermi dietro ed io ho il mio bel da fare per seminarlo. Altra fatica che si somma alla fatica. Mi fermo e cerco tramite il GPS un hotel nelle vicinanze, me ne da uno a 10 km di distanza. Punto verso questo hotel e seguo le istruzioni che la mia "navigatrice" mi da. Percorro alcune stradine sterrate che accorciano il percorso e finalmente arrivo all'Hotel Francia! Mi faccio una doccia fredda e recupero un po' le forze. Stranamente non ho fame, ma se l'avessi avuta, vedendo gli squallidi kebab vicini all'hotel, mi sarebbe passata. Giro un po' per questa bruttissima e sporca cittadina, l'unica cosa che mi attira è una gelateria dove mi prendo un bel gelato "banana split" e poi rientro in hotel. Sono un po' preoccupato perché mi fa male natica sx anche se la sella è sempre la stessa da anni e non mi ha mai dato problemi!

***7 gennaio 2015 / Tandil-Gonzales Chavez 144 km, in 6,58 h, media 20,5 km/h***

Mi alzo e faccio una pessima colazione e poi parto alla ricerca di un bancomat. Ho pochi pesos in tasca, ne trovo uno vicino che non riconosce la mia tessera Bancomat, provo con la VISA. Dapprima sembra che la accetti, chiedo 1.000 pesos che però non mi eroga ma mi arriva un sms da cui pare che li abbia prelevati. Mi girano non poche scatole, la cosa mi era successa anni prima anche a Glasgow in Scozia e poi tutto si era risolto. Esco e vado in cerca di un'altra banca tramite il GPS. Giro per la città in mezzo ad un traffico infernale e finalmente trovo la HSBC che accetta la mia tessera e mi da qualche centinaio di pesos. Punto il GPS verso la mia destinazione ed esco da Tandil. Mi fa male la natica sinistra e a questo punto decido di mettermi anche il secondo paio di pantaloncini che mi da un po' di sollievo. Quando finalmente mi lascio alle spalle Tandil sono le 10 ed il sole è già alto. Fa già molto caldo. Cominciano le prime salite che mi portano su di un bel altopiano che almeno rompe la monotonia. Verso le 12 mi ricongiungo la Ruta 3 che ormai è diventata la mia ossessione. Il caldo è impressionante. Bevo in continuazione, l'acqua delle borracce è calda e pure quella delle bottiglie di riserva che ho dentro le borse. Continuo a bagnarmi la testa che mi sembra che scoppi dal caldo. Verso le 15 sento che qualcosa dentro di me non va. Fatico a pedalare, il cuore comincia ad aumentare i battiti, è un principio di colpo di sole. Mi viene un po' di paura. Non posso più andare avanti in quelle condizioni, sto rischiando molto. Devo trovare assolutamente un po' di ombra e fermarmi. Poco dopo sulla mia destra vedo un sentiero ombreggiato che porta ad una casa diroccata e decido di fermarmi lì. Mi distendo per terra con le gambe sollevate, appoggiate sulla bici, e sorseggio lentamente un po' di acqua fresca che mi era rimasta e mi bagno la testa. Lentamente re-



cupero le forze. Una cosa del genere mi era successa anni prima in Provenza, quando sono andato in Portogallo. In questi momenti la paura ti fa fare dei brutti pensieri e l'istinto di sopravvivenza ti porta a respirare profondamente per cercare di ossigenare il più possibile il cervello e normalizzare i battiti cardiaci. E' sempre l'istinto che ti fa fermare un attimo prima di arrivare al limite oltre il quale l'avventura potrebbe diventare fatale. Mi rendo conto di avere rischiato. Sono lì disteso per terra, cerco di interpretare i segnali del mio organismo e mi guardo attorno. Ci sono dei grandi fiori rossi che attirano la mia attenzione. Su uno di questi vedo un colibrì che con il suo lungo becco cerca di succhiare il nettare. Non ne avevo mai visto uno dal vivo. Le sue ali si muovevano ad una velocità incredibile, per rimanere fermo, mentre infilava la sua piccola testa con il lungo becco dentro ai petali del fiore. Sto lì disteso per almeno due ore, ad un certo punto mi viene l'idea di montare la tenda e restare lì per la notte, ma l'abbandono subito dal momento che non mi fidavo per la presenza di topi che vedevo scorrazzare attorno a me. Verso le 17 decido di ripartire, sto meglio e fa meno caldo. Mi mancano solo 27 km per arrivare a Gonzales e non sono tanti. Dopo qualche km che pedalo si alza un forte vento contrario che limita la mia velocità a non più di 12-13 km/h. Ora il vento si somma al caldo. Tengo duro, non posso mollare, devo vincere questa ennesima sfida della mia mente contro il mio fisico. Finalmente arrivo a Gonzales, vedo un ufficio turistico lungo la strada e mi fermo a chiedere informazioni. Un uomo seduto fuori mi dice che tutti gli alberghi sono pieni perché si sta svolgendo il campionato Argentino di Volo a Vela e mi consiglia di provare nel campeggio annesso al campo di gara che dista da lì 1 km. Riprendo a pedalare ed arrivo a questo campeggio, ci sono molte tende e io cerco uno spiazzo dove montare la mia. Finito di montarla vado a farmi una doccia e tornando un ragazzo mi chiede se sono italiano, gli dico di sì. Lui mi dice che è stato a Padova per sei anni a studiare all'Istituto Dante Alighieri ed ora faceva l'assistente di volo e si trovava lì per aiutare un suo amico che partecipava al campionato. Mi consiglia di stare attento perché in quel campeggio rubano tutto. Mi sembra strano, comunque sto in campana. All'interno del campeggio c'era anche un ristorante e mi faccio una bella mangiata di carne. Poi ritorno in tenda e mi distendo sul materassino a pensare sul da farsi. Ero stanco, decido di rimanere lì anche il giorno dopo. Avrei deciso cosa fare con calma ed in più volevo vedere la gara degli alianti. Nel campo di volo ce ne erano più di 60.

### ***8 gennaio 2015 / Gonzales Chavez , giornata di riposo***

Mi alzo verso le 8 dentro la tenda faceva molto caldo, faccio colazione e poi verso le 10 vado a vedere le fasi del decollo degli alianti ed il loro volteggiare

libero in cielo sospinti solo dalla forza del vento, lo stesso vento che io odiavo invece era amato dai piloti degli alianti che salivano di quota e lo sfruttavano per volare liberi.

Il caldo era asfissiante, ho passato il pomeriggio seduto su di una seggiola a guardare il volteggiare degli alianti in cielo ma soprattutto a pensare cosa fare e a guardare la carta geografica.

Mille dubbi sul da farsi, l'inizio del colpo di sole del giorno prima mi aveva fatto ripensare un po' a tutto il viaggio. Fermarsi, mandare a monte tutto oppure rivedere i piani. Ho controllato il sito meteo argentino, nei giorni successivi prevedevano caldo torrido e solo andando verso sud avrei trovato temperature accettabili. Mai nei miei viaggi mi erano venuti tanti dubbi. Il mio orgoglio non poteva accettare alcun fallimento. Ma dovevo decidere in maniera razionale. Se avessi continuato lungo la Ruta 3 con quelle temperature non sarei riuscito a fare molta strada. Avrei dovuto partire presto alla mattina ed al massimo a mezzogiorno fermarmi. Questo però avrebbe sconvolto i miei programmi. Se non avessi rispettato le tappe previste non avrei trovato cittadine dove rifornirmi. Avrei dovuto dormire spesso in tenda e la cosa non mi esaltava. Mille km più a sud avrei trovato temperature più accettabili, sarei passato dai 35°-38° dove mi trovavo ai 25°-28°. Ma come fare questo salto? Nei giorni precedenti vedevo sfrecciare lungo la Ruta 3 dei pullman di lunga percorrenza e questa poteva essere una soluzione. Dovevo arrivare alla stazione più vicina e prenderne uno. Consulto la carta geografica e verifico su internet dove avrei potuto trovare una stazione di corriere di una certa dimensione. La città dove ce ne era una di grande era Bahia Blanca che distava da dove mi trovavo più di 200 km. Non avevo scelta. Il giorno dopo avrei dovuto arrivare lì! Ho fatto un rapido conto di quante ore avrei dovuto pedalare. Per fare quei maledetti 220 km mi sarebbero servite dalle 9 alle 10 ore. Queste tirate le avevo già fatte in passate ma con altre condizioni meteo. L'unica soluzione era partire molto presto alla mattina, fermarsi dalle 13 alle 17, quando il caldo era insopportabile, poi ripartire. Questa era l'unica decisione razionale e questa decisione ho preso. Ceno presto e vado a dormire alle 22. Nella testa mi girano mille pensieri da un lato mi dispiace ma dall'altro sento che "devo portare a casa la pelle" e la Pampa era un problema serio e pericoloso!

**9 gennaio 2015 / Gonzales Chavez-Bahia Blanca 218 km, in 10,50 h, media 20,5 km/h**

La sveglia è suonata alla 5, in poco meno di mezzora smonto la tenda e preparo la bici. Mangio qualcosa e parto. Sono nervoso. So che mi aspetterà una giornata infernale ma cerco di non pensarci. Non posso fallire l'obiettivo, devo assolu-

tamente arrivare a Bahia. L'aria è fresca e mi dà coraggio. Km dopo Km comincio ad ingrassare. Il cuore, i polmoni e le gambe fanno il loro dovere. Il sole comincia ad alzarsi fiero nel cielo e la temperatura a poco a poco diventa rovente. Con me ho molta acqua. Continuo a bagnarmi la testa e bere molto, metto dei sali minerali nella borraccia, in queste condizioni sono "vitali" per mantenere l'equilibrio elettrolitico dell'organismo. Non ho il coraggio di guardarmi attorno. La monotonia è la mia nemica. Ascolto musica per ore, mi aiuta a non pensare alla fatica ed al caldo. Trovo ogni tanto qualche paese e delle stazioni di servizio. Ne approfitto per fare il pieno d'acqua. Verso le 13 decido di fermarmi all'ombra di un sentiero alberato e lì mi distendo sull'erba fino alle 16 per evitare il caldo torrido. Mi riposo guardando il mondo che mi gira attorno fatto di camion e auto. Poi riparto mi mancano ancora 70 interminabili km per arrivare a Bahia. Per fortuna il vento si è ridotto di intensità e riesco a fare velocità. Verso le 19 arrivo a Bahia Blanca. Punto il GPS sulla stazione dei pullman dove arrivo in pochi minuti. È enorme, è un continuo via vai di pullman. Entro, portandomi dietro la bici, all'ufficio informazioni chiedo quale compagnia va verso Puerto Madryn circa 700 km più a sud, che si affaccia sulla Penisola di Valdes. L'addetto mi dice che una è la "Condor Estrella". Mi reco subito al suo box, la segretaria non parla inglese, con qualche parola di spagnolo e con la carta geografica gli dico dove voglio andare. Lei mi dice che c'è un pullman alle 20,30 ed ha un posto libero, altrimenti si va alle 23,30. Per la bici mi dice di rivolgermi alla società che si occupa del carico/scarico di tutti i pullman. Corro allo sportello di questa società e qui trovo il più grande "bifolco" argentino. Mi fa capire che devo mettere la bici in uno scatolone perché altrimenti lui non la ritira. Lo supplico di chiudere un occhio ma lui sorridendo mi dice che a lui non gli importa nulla e mi gira le spalle facendo altro. Lo mando a fan'culo in italiano e me ne vado. Giro attorno alla stazione in cerca di cartoni ma non trovo nulla. Sono ormai le 19,30. A questo punto decido di cercare un hotel e pensare cosa fare. Dopo un km trovo un bel hotel, non molto caro, e decido di fermarmi lì. Nel frattempo mi passa per la testa l'idea dell'aereo. A Bahia c'era anche un aeroporto, da lì da qualche parte sarei potuto andare. In reception chiedo se vicino posso trovare una agenzia delle Aerolineas Argentinas, mi dicono che ne posso trovare una a 500 metri di distanza. Mollo il bagaglio e in bici ci vado. Entro ed anche lì l'addetta non parla inglese, chiedo in italiano se ci sono aerei che domani andavano a sud verso Rio Gallegos. L'addetta mi dice di sì, ma che avrei dovuto fare scalo a Buenos Aires. Ci penso un attimo e poi pensando ai 2.000 km di inedia che avrei dovuto affrontare fino a Rio Gallegos decido di prendere il biglietto per il volo delle 9,30 del giorno dopo. Mi dispiaceva molto ma l'idea di affrontare 2.000 km di nulla ad una temperatura di ebollizioni dei miei pochi neuroni rimasti mi sembra la scelta più logica. La Pampa ormai l'avevo imparata a memoria! A sud avrei trovato una temperatura più fresca e pedalare sarebbe

stato più piacevole. Mi rimaneva un problema da risolvere: il cartone per la bici. Giro un po' per Bahia (la brutta copia di Jesolo) e seduto vicino ad un incrocio vedo un povero, di quelli che girano per le stradi con un carrettino dietro alla ricerca di cartoni. Ne ha moltissimi, mi avvicino e gli chiedo se me ne vende qualcuno, lui fa cenno di sì. Gli do 20 pesos e me ne prendo 3 che ritengo sufficienti per "imbalsamare" la bici. Ritorno in albergo, smonto la bici e la metto dentro ai cartoni che tengo uniti con del nastro adesivo che avevo trovato in un negozio. Sistemata la bici vado in stanza, mi lavo ed esco per mangiare. Non trovo un posto migliore per mangiare del Mc Donalds. Che tristezza! Giro un po' per la città. E' un uno schifo di città: palazzi costruiti senza criterio, case vecchie e decrepite in mezzo a altre nuove, marciapiedi disomogenei e mezzi rotti. Si salva solo la piazza centrale dove ha sede il comune, per il resto una bidonville. Non valeva la pena di vedere altro e sono tornato in albergo. Con uno dei PC messi a disposizione degli ospiti ho cercato un hotel economico a Rio Gallegos che ho prenotato per due notti. Tutto era sistemato anche se dentro di me ero un po' deluso. Per la prima volta non avevo rispettato la tabella di marcia prevista, ma sentivo che era stata la scelta migliore per la mia salute.

### ***10 gennaio 2015 / Bahia Blanca- Rio Gallegos 2.000 km trasferimento aereo***

Per tutta la notte ho fatto dei sogni strani che sembravano più un rebus. Dovevo dare dei significati ad ogni carattere di alcune parole che continuavano a girarmi per la testa. Chi sa cosa significava questo sogno! Una notte enigmistica! Alla mattina comunque risolvo tutti i rebus con una bella colazione e poi chiamo un taxi per farmi portare in aeroporto. Chiedo una station wagon ed invece arriva una specie di "Duna". Proviamo a mettere la bici di traverso fra il sedile posteriore e quello destro anteriore ma, a causa del blocco dello schienale del sedile anteriore, non ci sta. Il Taxista allora chiama un altro taxi e finalmente riesco a farci entrare la bici, le sacche ed io. Sono le 9 quando si parte per l'aeroporto che dista circa 15 km. Le strade della città sono vuote, fa un caldo incredibile e dopo mezzora arrivo in aeroporto. E' piccolo ma carino. Faccio il check-in, l'aereo parte alle 10,30 ed ho il tempo per bermi un caffè. Mi imbarco e si decolla prima destinazione Buenos Aires dove arrivo dopo 40 minuti. Qui aspetto 4 ore per la coincidenza per Rio Gallegos. L'aeroporto non è il Pistarini, ovvero l'internazionale, ma quello riservato ai voli nazionali che è praticamente in centro e sul mare. Giro per l'aeroporto e mangio qualcosa, Faccio un prelievo di pesos e finalmente alle 15,30 mi imbarco per Rio Gallegos. Il volo dura 3 ore, guardo giù dal finestrino il pezzo di Argentina che ho evitato. Una terra bruciata dal sole e desolata, mi convinco ancora di più della scelta fatta. Su quella Ruta 3 ci avrei lasciato le "pelle". Mentre ci avviciniamo a Rio Gallegos il sole è sempre

più coperto dalle nuvole e l'aereo è sbalottato dal vento. Il pilota annuncia che la temperatura a terra è di circa 7° e sta piovendo. In 3 ore sono passato dall'estate all'inverno. Atterriamo non con poche difficoltà per il forte vento. Come sempre trattengo il fiato fino a che le ruote non toccano terra. L'aereo continuava a dondolare in fase di atterraggio. Dal finestrino vedo il mare increspato per il vento. L'aeroporto è molto piccolo, scendo dall'aereo, recupero i bagagli e mi dirigo all'esterno dell'aeroporto per cercare un taxi. Esco ad aspettarvi trovo la Patagonia! Il vento è incredibile e la pioggia battente. A difficoltà riesco a trattenere il pacco con la bici. Fa freddo, mi viene un brivido sulla schiena pensando a quello che mi aspetterà nei prossimi giorni. I taxi sono tutti di dimensioni ridotte, chiedo ad una taxista se ne esiste uno di dimensioni "normali" in cui far entrare lo scatolone. Lui mi dice che ha chiamato via radio una Scenic che dovrebbe arrivare entro 15 minuti. Aspetto sotto la pensilina cercando di proteggermi dal forte vento e dalla pioggia. Non sono vestito adeguatamente ed ho freddo. Finalmente arriva la Scenic. Me l'aspettavo a 2 volumi ed invece è una berlina. Il taxista si ferma, scende apre il bagagliaio posteriore e in qualche maniera ci infila lo scatolone della bici, era più fuori che dentro. Lega il portellone con un corda e partiamo verso l'albergo che avevo prenotato il giorno prima via Booking. Durante il tragitto si rompe la corda che tratteneva il portellone del bagagliaio. Spero di non perdere la bici per la strada! Arriviamo in albergo, è carino. Entro e faccio il check-in, ho prenotato per due notti. Il ragazzo della reception è simpatico, parla inglese e mi chiede dove sono diretto. Quando gli dico Ushuaia mi guarda e mi dice in spagnolo: Buena Sorte! Lo guardo sorridendo e gli dico che tra il caldo ed il freddo, la pioggia ed il vento preferisco queste ultime. Porto tutto nella stanza. Sistemo in qualche modo tutto, faccio una doccia e poi esco per la cena. Chiedo in reception dove posso trovare un ristorante e loro me ne indicano uno vicino dove si mangia bene e si spende poco. Esco, il vento è impressionante. Cammino inclinato in avanti per vincere la sua forza. Penso che sarà una bella lotta nei prossimi giorni. Ma non ho paura. Arrivo al ristorante che è del tipo "all you can eat", ovvero si mangia fino a che la pancia si rifiuta di ospitare altro cibo. All'interno c'è un bancone che parte dagli antipasti per arrivare fino ai dolci. All'interno c'è un odore di fritto incredibile. Deciso di stare leggero e mangio solo pesce e molta verdura. Bevo un litro di birra, pago ed esco. Fuori appoggiata ad un muro c'è una bici di un "avventuriero" carica all'inverosimile, mi chiedo come faccia a pedalare in quelle condizioni, l'unica risposta è la "follia" che solo il coraggio può dare! Poi penso che se arriva anche lui a Ushuaia in quelle condizioni, ce la devo fare pure io. Magari aggrappandomi con le unghie alla strada ma ci arriverò! Passeggio un po' per la città. Qui ci vivono circa 70.000 abitanti. L'idea che mi faccio è quella di una città tirata su in qualche maniera, povera, molto sporca e disordinata. Mi chiedo come si faccia a vivere in questi posti per 360 gg.

Credo che solo uno che ci nasce possa farlo. Per un occidentale la fuga sarebbe l'unica soluzione! Con questi pensieri nella testa ritorno in albergo nella mia stanzetta. Accendo la TV e vedo un film che avevo, già visto, di un papà che perde il lavoro, si occupava di vendite, e che fa di tutto per trovarne un altro. Ha un figlio che durante la giornata lascia in una scuola e che poi va a prendere alla sera. Dormono in un motel ma poi li cacciano perché non pagano e comincia una odissea fra dormitori e stazione della metro. Poi finalmente il padre trova un lavoro e la loro vita cambia. Non nego che qualche lacrima mi è scesa dagli occhi. L'amore di quel padre per il figlio era incredibile. I figli si amano sempre e comunque. Ho pensato a Laura e me la sentivo lì vicino a darmi quella forza di cui avevo bisogno!

### ***11 gennaio 2015 / Rio Gallegos preparazione bici e materiale.***

Oggi è domenica. Mi sveglio tardi, faccio colazione e torno in stanza per montare la bici. Mi ci vogliono quasi due ore. Ho qualche problema a montare il cambio. La vite non entrava nell'attacco che si era consumato a furia di toglierlo e metterlo. Avevo il pezzo di ricambio ma non volevo usarlo. Con un po' di pazienza ci riesco e finisco di montarla verso le 12. Sono sudato come sempre mi succede quando faccio qualcosa che mi impegna. Mi lavo e mi butto a letto. Non ho fame. Preferisco dormire fino alle 16. Mi vesto da "estate australe" ovvero da inverno ed esco per un giro per la squallida Rio Gallegos. In giro c'è poca gente anche se è domenica. Cammino senza meta, sperando di veder qualcosa di carino ma qui di carino c'è ben poco da vedere. Trovo un supermercato, entro per prendermi qualcosa da mangiare per la sera. Non avevo voglia di andare in ristorante, stavo ancora digerendo la cena della sera prima. Mi prendo delle banane, due yogurt con cereali e dei biscotti. Rientro in albergo sono le 19 e mangio in stanza. Mi butto a letto, accendo la TV e guardo il film "Australia" in spagnolo. Mi ritorna alla mente il viaggio del 2012 in Australia con Marco e devo dire che la sua compagnia mi manca. Adesso la mia compagna si chiama "solitudine" che però non mi pesa. Io sono un "animale solitario". Nella prossima vita, in caso di reincarnazione, vorrei essere un puma che vive in solitaria fra le montagne! Con il pensiero del puma mi addormento saltando da un sogno all'altro in cerca di quella forza di cui domani avrò bisogno!

### ***12 gennaio 2015 / Rio Gallegos – Tapi Hakiri 98 km, in 7,50 h, media 13 km/h***

Anche il puma si risveglia ed alla mattina ha fame. Faccio una colazione iper calorica sapendo quello che mi aspetta. Fuori c'è il sole e già questo è positivo in

Patagonia. Preparo le borse, faccio l'ultimo controllo generale, imposto il navigatore con destinazione Cile. Fuori il vento soffia, mi spalmo il viso con della crema protettiva ma ho bisogno del burro cacao per le labbra. Vicino all'hotel c'è una farmacia, entro e faccio la fila. Spesso nei negozi in Argentina ci sono delle guardie giurate, anche qui ce n'è una. Quando mi vede entrare con passa montagne e casco si insospettisce e vedo che si avvicina con fare guardingo. Abbasso il passamontagna per farmi vedere in faccia, non vorrei fare una brutta impressione. Compro il burro cacao ed esco. Ho bisogno di pesos, vado alla ricerca di un bancomat che però non riconosce la mia carta. Giro per le strade alla ricerca di altri bancomat, poi vedo una banca aperta e decido di farmi cambiare 100 dollari. Entro ma un impiegato mi dice che la cassa apre alle 10, ora sono le 9,15. Gli dico che devo cambiare dei dollari, lui mi si avvicina e mi dice che me li cambierebbe personalmente, anche bene, ma se lo scoprono lo licenziano e mi dice dove posso trovare un bancomat abilitato ai circuiti internazionali. Finalmente prelievo 800 pesos, circa 80 euro, e parto. Punto il Garmin verso la destinazione e seguo le sue istruzioni. Destinazione Ruta 3. Oggi è un giorno che non potrò mai dimenticare! Laura quattro mesi fa ci ha lasciato per sempre! Pedalo contro il vento ed il destino, con un po' di dolore dentro la mia mente. Devo andare avanti contro tutto e tutti, come ho sempre fatto nei miei viaggi. Il vento a poco a poco diventa sempre più intenso. Andare avanti comporta un dispendio di energia notevole, la velocità si abbassa sempre di più e la fatica aumenta. Sono costretto ad abbassarmi a livello del manubrio per essere più "aerodinamico", si fa per dire. A 10 km/h c'è poco da essere aerodinamici! Per fortuna il sole in cielo mi riscalda un po' e dopo 75 km arrivo alla frontiera con il Cile. Entro negli uffici della frontiera e qui scopro che ci sono da fare 4 file. E' un turbinio di timbri sul passaporto e carte da firmare per avere il visto di ingresso. Poi le forche caudine del controllo delle borse della bici e la solita frase: "nulla da dichiarare?". Nel mio caso l'unica risposta sarebbe stata: "tanta fatica!". Dopo mezzora finalmente sono in suolo cileno e comincio a pedalare. La strada e' di cemento ed è molto ondulata. Il vento diventa impossibile da affrontare, da laterale diventa frontale. Ora non procedo più inclinato ma a testa bassa per essere più "aerodinamico". La velocità massima è di 13 km/h ma spesso non supero gli 8 km/h. A piedi procederei più veloce. Un cartello mi indica 42 km per arrivare alla Terra del Fuoco. Dopo alcuni km incrocio una troupe televisiva di una TV locale, mi vede, rallenta e si ferma per farmi un'intervista. Mi dice che erano lì per un grave incidente stradale, avvenuto qualche km più avanti, in cui un TIR aveva fatto un frontale con un'auto e c'erano stati 3 morti! Mi chiedono da dove sono partito e dove vado, come sono attrezzato e la solita domanda che tutti mi fanno da anni: "perché faccio queste viaggi?". Mentre rispondo alle domande dell'intervistatore arriva un'altra troupe di una TV diversa che, vedendomi, si ferma e finito di parlare con la precedente mi rifà

le stesse domande. Oggi ho avuto i miei 5 minuti di gloria! Finite le interviste riparto e poco dopo arrivo sul luogo dell'incidente. C'era una scena apocalittica. Il Tir era rovesciato, la cabina distrutta e l'auto l'avevano appena porta via. Un poliziotto presidiava il camion. Per un attimo mi è venuta in mente l'auto di Laura ma ho cercato di allontanare quella immagine dalla mia mente. Forse il camionista si sarà distratto o addormentato invadendo la corsia opposta. Chi lo sa! I camionisti sono persone da evitare se possibile. Guardo e proseguo. Il vento è sempre forte e contrario. Ho paura di non trovare alcun posto dove passare la notte ma cerco di non pensarci. Ormai sono rassegnato a dover pedale in quelle condizioni fino almeno alle 21, Speravo comunque di trovare qualche posto in cui dormire vicino all'imbarco del traghetto. Ma la "Provvidenza" esiste, nei miei viaggi ne ho avuto sempre la conferma! Dopo 25 km vedo un cartello che indica che ,svoltando a destra, avrei trovato un letto e un ristorante. Poco dopo svolto per una strada sterrata che porta ad un paese non indicato sulla cartina. Ha un nome strano ma questo è un dettaglio. L'albergo, per modo di dire, era vicino ad un cantiere pieno di camion, e questo era l'unico motivo per cui esisteva in quel posto un albergo. Entro nella "hall", che anche un negozio di alimentari, e trovo una ragazzina che parla inglese, le chiedo se hanno una stanza e se si può mangiare e quanto costa il tutto. Mi risponde di sì, il costo della stanza era di 20\$ e mi accompagna dietro dove c'erano altre casette. Mi porta nella mia "stanza" e mi dice che dopo le 20 si può mangiare. Tutto è di legno scricchiolante. Ma quello che conta è che c'è un buon letto ed un po' di caldo il resto è un dettaglio. Mi cambio, sistemo la roba e vado a mangiare. Non c'è molta scelta. Il primo è un minestrone fatto di carne e verdura ignota ed il secondo uno spezzatino fatto con di patate e carne altrettanto ignota. La fame non conosce la parola "ignoto". Il tutto era buono e mangiabile. Mi sono bevuto un litro di birra locale e poi sono andato nella mia scricchiolante stanza. Nella stanza sopra di me c'era due persone che parlavano e ridevano mentre ascoltavano della musica e battevano il tempo. Sono andati avanti fino alle 23,30 e poi per fortuna hanno deciso di non rompere più ed io ho potuto dormire.

***13 gennaio 2015 / Tapi Hakiri - Cerro Sombrero 72 km, in 4,05 h, media 17,5 km/h***

Mattina fredda e ventosa, colazione e via. Pago in dollari ed il resto me lo da in pesos argentini. Salgo in bici e parto verso lo Stretto di Magellano. Per i primi 15 km il vento è forte e laterale. Procedo piegato sulla destra, poi finalmente svolto a sinistra e me lo ritrovo alle spalle. Quasi non pedalo e supero i 40 km orari! In poco tempo arrivo al punto di imbarco del traghetto per la terra del Fuoco. C'è una lunga fila di camion, corriere ed auto in atteso. Ovviamente la



supero e mi porto in riva allo stretto di Magellano. La Terra del Fuoco è a circa due km di distanza. Aspetto il traghetto per più di un'ora e mezzo. Nel frattempo entro nel bar e bevo un cappuccino. Intorno a me camionisti e qualche turista sceso da due corriere. Una ragazza si avvicina per parlare con me. E' francese ed è di Strasburgo. Le dico che ci sono passato e che ho attraversato più volte la Francia, le dico è una bella nazione ma che i francesi non mi sono mai piaciuti. Lei sorridendo dice che è sono un popolo "particolare" e poco "europeisti" e che la pensa come me. Ci facciamo qualche foto assieme e poi ci salutiamo. Finalmente arriva il traghetto. Io sono il primo a salire. Chiedo al comandante dove si paga ma lui mi dice che i ciclisti non pagano. Lo ringrazio, appoggio la bici e salgo sul ponte. Il vento è fortissimo. In poco tempo il traghetto si riempie e parte. Il vento lo fa deviare dalla sua traiettoria, invece di procedere in linea retta procede obliquamente per contrastare lo scarroccio. In poco più di un quarto d'ora attracciamo dall'altra parte. Salgo in bici e ricomincio a pedalare. Per qualche km il vento è alle mie spalle ma poi ritorna ad essere il mio nemico numero uno. Alle 14,30 il cielo diventa scuro e comincia a piovere. Mi ero preparato indossando la tuta Goretex per cui la pioggia non mi ha colto di sorpresa. Piove per 10 lunghissimi minuti ma ne viene giù da far paura. Appena smesso ritorna il sole, mi tolgo la tuta e procedo verso Cerro Sombrero dove arrivo verso le 17. Il GPS mi dava una "hosteria" in questo paese di non più di 50 case. La trovo facilmente. La Terra del Fuoco cilena è piatta e desertica. Ogni tanto si vede qualche pozzo per l'estrazione del gas e tanti pick-up che vanno e vengono. In lontananza vedo delle colline. Sono quelle che dovrò superare domani. Nel frattempo la strada diventa sterrata. Arrivo all'hosteria, chiedo quando costa. Quando la proprietaria mi dice il prezzo spalanco gli occhi, ma non ho scelta. Per una notte vuole 6.400 pesos contro i 1.800 di ieri. Annesso all'hosteria c'è anche un ristorante. Mi da una stanza al piano terra. C'è il wifi e ne approfitto per fare qualche telefonata ed aggiornare un po' FB. Mi siedo nella hall e comincio a parlare con Susan, una ragazza di 18, che scopro essere la figlia della proprietaria. Parla molto bene l'inglese, da queste parti è una eccezione. Mi dice che lei vive a Punta Arenas che si trova nell'estremità meridionale del Cile e si affaccia nella parte ovest dello Stretto di Magellano. Mi dice che viene qua durante le vacanze d'estate ad aiutare i genitori. Le vacanze estive per i cileni vanno da dicembre a marzo. Mi spiega che qui la gente è molto più cordiale che al nord dove pensano solo a lavorare. Lei starà a Cerro Sombrero fino a marzo poi andrà al nord a studiare all'università. Mi dice che vuole fare medicina. Mi chiede il perché di questo mio viaggio. Le spiego che dopo un anno di sofferenze, per la perdita di mia figlia, avevo bisogno di "rompere" con il passato. Lei ha due sorelle, una di 19 e l'altra di 21. Verso le 20 mi accompagna al ristorante e ci salutiamo. Qui mangio una "Soup" e due pezzi di carne arrosto

e due patate. Il tutto accompagnato da due birre ed un'insalata per finire la serata.

**14 gennaio 2015 / Cerro Sombrero – San Sebastian 115 km, in 8,07 h, media 13,1 km/h**

Il mio ricordo del Cile sarà legato alla parola "ladrones"! Spendo 120 dollari per una camera, una cena ed una colazione! Leggero nel portafoglio ma con lo stomaco pieno e con tre panini di marmellata nella "bisaccia" del viaggiatore. Il cielo è scuro e fa un po' freddo. Davanti a me si ergono le colline che devo superare percorrendo 115 km di sterrato spacca gambe. Parto con la convinzione che ce la devo fare. Ben presto la strada comincia lentamente a salire fino a circa 400 metri di altitudine. Intorno a me il nulla. Le colline sono aride e desertiche. Ogni tanto incontro qualche ricovero per le pecore. All'inizio ho il vento a favore ma ben presto diventa il mio nemico numero due, perché oggi il mio nemico numero uno è lo sterrato. Il fondo è sconnesso e sassoso. Il continuo sobbalzare mi crea dei problemi alle braccia e al soprasella. C'è un continuo via vai di pickup e camion che sollevano un polverone incredibile. Questa è una delle due strade che va verso la Terra del Fuoco Argentina. Lungo la strada ci sono alcuni pozzi di estrazione di gas naturale dove i pickup della NAP (l'ente petrolifero Cileno) sono diretti. Anche se faccio molta fatica ed il paesaggio intorno a me è brullo. Mi sento meglio di quando percorrevo gli stradoni infiniti e noiosi della Pampa. Procedo a velocità variabile per i continui saliscendi. In discesa ho toccato anche i 35 km/h ma normalmente la mia velocità è sui 10 km/h. Attorno a me vedo solo pecore e guanachi. Controllo sempre lo specchietto retrovisore per non essere preso alla sprovvista dal passaggio di qualche camion. Il vento le buche mi fanno deviare dal bordo della strada e non riesco a procedere dritto. Sono costantemente alla ricerca della traiettoria migliore. Non riesco a trovare la posizione ottimale in bici e continuo a spostarmi sulla sella per evitare di sentire male. Ma con un fondo del genere è difficile. L'unica soluzione è non pensare al male. I minuti in queste condizioni sembrano non passare mai. Le borse ballano costantemente e mi sbilanciano. Quando la strada gira verso destra mi trovo un forte vento in faccia e la fatica aumenta. Alzo spesso la testa per vedere quando la strada svolta a sinistra, perché questo mi permetterebbe di avere il vento alle spalle e sarebbe un bel sollievo perché riuscirei a procedere senza pedalare! Spesso nei miei viaggi mi sono ritrovato ad affrontare difficoltà del genere. Ti senti solo contro la natura, la fatica diventa una nemica da sconfiggere prima con la mente e poi con il corpo. Dentro di me so che è e sarà una guerra che combatterò fino all'ultimo giorno della mia vita. Mentre procedo faticosamente il mio pensiero va a Laura che mi ha

insegnato cosa significa la sofferenza, il coraggio e la speranza fino all'ultimo respiro. Laura aveva una forza incredibile. Ogni volta che le chiedevo di sorridere, lei mi guardava con i suoi occhi neri ed abbozzava un bel sorriso. Al culmine della fatica, quando pensavo di non farcela, mi appariva chiaro nella mente il suo viso sorridente e la forza aumentava dentro di me. La vita è bella ma crudele! Non so se mai potrò attenuare il dolore che ho dentro per la perdita di Laura. Il mondo ha perso qualcosa con la sua morte ed io un pezzo di me che non potrò mai ricostruire ma solo cercare di riempire con i ricordi e la sua bellezza. Pedalo con questi pensieri che si rincorrono dentro la mia testa ma che mi danno coraggio. Sono stanco ma sempre ottimista. Incontro un gregge di pecore infinito, tenuto a bada da alcuni cani e da tre pastori a cavallo. Dei pastori mi ha colpito il viso bruciato dal sole e screpolato dal vento. Una vita dura per tirare a campare. Nonostante questo l'espressione del loro viso era serena. Vivere con poco, essere liberi ed accontentarsi è una cosa a cui noi "occidentali" orma non siamo più abituati. Il greggio al mio passaggio si è aperto in due ma subito dopo i cani lo hanno ricomposto. Procedo lentamente, sono ormai le 17. Non sapevo se avrei passato la notte in tenda o su di un comodo letto. Non sapevo se a S. Sebastian avrei trovato qualcosa, il GPS non mi dava alcun hotel. Ad un tratto vedo un cartello che mi fa stare meglio: "Hostaria a 2 km". Ancora una volta la "Divina Provvidenza" mi è venuta in aiuto. Dopo una decina di minuti arrivo in questa "hostaria", non è un gran che ma mi permette di dormire in un comodo letto, di farmi una bella doccia e mangiare qualcosa. Dopo una giornata come questa è come aver trovato una "pepita d'oro". Mi danno una stanza staccata dal corpo dell'hostaria. Dentro fa un po' di freddo e non c'è la corrente. La ragazza, che mi ci ha accompagnato, dice che devono accendere la caldaia e attivare la corrente. Per fortuna l'acqua della doccia era calda. Dopo essermi lavato mi infilo sotto le coperte. Il tepore mi fa star bene e la fatica lentamente scompare, lasciando il posto ad un senso di tranquillità in cui la mia mente fa pace con il corpo che fino a qualche ora prima aveva "costretto" ad andare oltre i propri limiti. Rimangono circa un'ora sotto le coperte a godere di questa pace interiore. Verso le 20 esco per mangiare. Nel corridoio vedo un'altra bici appoggiata alla mia, poi vedo uscire da una stanza un ragazzo e gli chiedo, in inglese, se è sua, lui mi risponde di sì. Mi dice che è un australiano di Melbourne, che è partito una settimana fa da Ushuaia ed è diretto a Puert Mont in Cile, circa 2.200 km più nord. Anche per lui il vento è stato il nemico principale, gli auguro buona fortuna e vado a mangiare. Il ristorante dell'hosteria non ha un ricco menu ma una "soup", un piatto di carne in umido ed un gelato, dopo una giornata come questa, mi sembra un menu da "master chef". Sazio mi ritiro, allegro per il litro di birra che mi sono bevuto, nella mia stanza che nel frattempo era un po' più calda di quando l'avevo lasciata. La notte australe prende possesso della mia mente e mi trascina in un sonno ristoratore!

**15 gennaio 2015 / San Sebastian – Rio Grande 96 km, in 4,20 h, media 22 km/h**

Alla mattina esco per la colazione e vedo fuori dall'hosteria l'australiano che sta per partire. Il tempo era grigio e c'era molto vento. Ci salutiamo ed io entro per la colazione. Dopo 20 minuti esco e lo ritrovo ancora fuori. Gli chiedo cosa era successo, lui mi risponde che aveva provato a partire ma il vento contrario era troppo forte e aveva preferito ritornare indietro ed aspettare lì qualche pickup che si fermasse per andare al bar e chiedergli quindi un passaggio per Cerro Sombrero. Lo risaluto e parto. Io, per fortuna, il vento ce l'ho alle spalle e quasi non pedalo. Dopo qualche km vedo in lontananza un altro ciclista che avvicinandosi a me si spostava dalla mia parte. Quando è a pochi metri si ferma e mi saluta. Mi fermo anche io e cominciamo a parlare. L'avventuriero aveva dai 65 ai 70 anni. Era carico all'inverosimile e vestito come un soldato della prima guerra mondiale. Gli chiedo da dove era partito, lui mi dice da Ushuaia una settimana fa ed è diretto a Santiago del Cile, più di 3.000 km a nord. Lo guardo sbalordito, dicendogli che di strada e di difficoltà ne troverà parecchie. Lui mi guarda sorridendo e mi dice che non ha problemi di tempo. Aveva la faccia simpatica, mi ha colpito per le sopracciglia e i capelli entrambi bianchi, con la barba sarebbe stato un Babbo Natale perfetto. Mi dice che è tedesco e spera di farcela in 2/3 mesi. Glielo auguro di cuore. Dentro di me penso che, se in una settimana era riuscito a fare appena 300 km circa, non so quanto realmente gli sarebbe servito per i rimanenti molto più duri di quelli che aveva già fatto. Ci diamo la mano e ripartiamo in direzioni opposte. Dopo alcuni km arrivo alla frontiera con l'Argentina. Entro negli uffici e qui per fortuna me la cavo con una sola fila ed un timbro. Mi lascio alle spalle il Cile sterrato e ricomincio finalmente a pedalare sull'asfalto. Il vento era laterale e riuscivo a pedalare veloce. La strada costeggiava l'Oceano Atlantico. Il paesaggio attorno a me era bello. Ogni tanto incrociavo qualche ciclista in senso contrario e ci salutavamo. Poco prima di Rio, sulla mia destra, ho visto seduti per terra 3 avventurieri. A giudicare dalle facce mi sembravano molto stanchi. Il vento fa strage di energie! Arrivo finalmente a Rio Grande. Il suo nome la dice lunga sulle dimensioni. E' veramente molto grande. Ad occhio e croce ci vivono più di 100.000 abitanti. Fa un certo effetto pensare che, mentre nella Terra del Fuoco cilena i paesi non avevano più di qualche centinaio di abitanti, qui ce ne siano così tanti. Chiedo al GPS di indicarmi qualche hotel. Me ne dà una lunga lista. Mi colpisce il Grand Hotel. Punto il gps su questo e mi ci faccio portare. E' veramente un "Grand Hotel"! Incuriosito entro per chiedere il costo di una stanza. Alla reception un addetto mi dice 1.400 pesos! Sono 140 euro! Subito mi viene voglia di andarmene poi guardandomi attorno vedo che ha anche una bella piscina e cambio idea. Dopo

notti passate in tuguri crepi l'avarizia. Scarico le borse ed entro nella stanza che mi avevano assegnato. E' bella e grande, il bagno ha una vasca idromassaggio. Mi spoglio e mi ci butto dentro per mezzora. Poi rilassato vado anche in piscina per un'altra mezzora. Rientro in stanza e mi butto a letto per un po' e poi esco alla ricerca di un ristorante o pizzeria. Cammino non poco per trovarne uno decente. Ceno con una Soup, un bistecca di pollo ed un bel piatto di insalata, il tutto bagnato con un litro di birra. Esco e faccio quattro passi per la città. E' molto brutta, come tutte le altre argentine. Le case sono costruite senza alcuna logica, una addossata all'altra. I marciapiedi sono a discrezione della casa che a cui afferiscono, chi poteva se lo è costruito in cemento mentre chi non poteva lo ha lasciato di terra o sassi. Se non guardavo dove mettevo i piedi rischiavo di cadere ad ogni passo. Mi ha colpito la centrale termoelettrica costruita dentro alla città. Insomma l'Argentina è veramente un casino "organizzato"! Rientro in albergo e passo vicino ad un grande monumento dedicato alla trota che ha davanti una grande scritta: "Rio Grande capitale nazionale della trota". Sorrido pensando alla trota ed rientro in albergo dove finalmente un letto comodo ed una stanza pulita mi aspettano.

### ***16 gennaio 2015 / Rio Grande – Tolhuin 112 km, in 6,14 h, media 17,8 km/h***

Alla mattina vado a fare colazione e causa delle fette da toast "ricercate" con forme assurde non sono riuscito a farmi dei panini come volevo. Alle volte la "ricercatezza e la bellezza delle forme " va a scapito della funzionalità. Mangio comunque molto ed a stomaco pieno parto. E' una bella giornata di sole, freddezza e ventosa. Esco dalla città. Continuo a costeggiare il mare. Alla mia destra e davanti intravedo, in lontananza, delle cime imbiancate. Supero molti corsi d'acqua sui quali ci sono molti pescatori di trote. Lentamente comincio ad ingranare. Pedalo bene e abbastanza veloce. In lontananza vedo una sagoma di un ciclista. L'agonismo si accende dentro di me, aumento la velocità per raggiungerlo. Nel giro di due km gli sono dietro senza che lui se ne accorga. Ad un certo punto si gira e mi vede. Ci salutiamo e cominciamo a parlare un po' in inglese. Si chiama Silvio ed è venezuelano. E' partito 3 mesi prima e ha percorso più 8.000 km attraversando parte del Venezuela, l'Uruguay, il Brasile e tutta l'Argentina. E' diretto anche lui a Ushuaia ma, una volta arrivato, girerà la bici per ritornare in Venezuela lungo la costa pacifica. Si è dato due anni di tempo! Chiedo qualche informazione su di lui. Mi dice che ha 39 anni, lavorava nell'informatica ma un certo punto non ne poteva più e voleva "godersi" un periodo di "ripensamento sul senso della vita". Non era felice. Mi diceva che, quando aveva detto a sua madre che sarebbe partito per questo viaggio, sua madre gli ha detto: "Ma perché fai questo? Hai una casa, un lavoro, un'auto e

una TV e non sei felice?" Mentre mi diceva queste parole sorrideva. In questo viaggio stava trovando la felicità nella libertà. Aveva la faccia bruciata dal sole, era carico all'inverosimile, dormiva in tenda dove capitava ma era felice! La felicità l'aveva trovata nella libertà e nell'avventura. Una cosa difficile da capire se non la si prova sulla propria pelle. Vivere alla giornata, sorridendo alla vita ogni secondo che ti offre, questo è un mezzo per trovare la felicità. Accontentarsi di poco, non essere legato a qualcosa se non al desiderio di vivere esperienze nuove, questo da serenità. Utilizzare la sofferenza fisica e la solitudine per riscoprire se stessi, questo consente di scoprire le proprie potenzialità. Ad un certo punto mi dice: "Antonio manda a quel paese tutto e fai come me!". Lo guardo e gli dico: "Silvio, tu non hai una famiglia io invece sì e quello che stai facendo tu io lo posso fare solo per qualche settimana all'anno perché un padre non può abbandonarla!". Continuiamo a parlare per qualche km ancora, poi lui si ferma per mangiare qualcosa e ci salutiamo. Continuo a pedalare in solitudine, intorno a me il paesaggio cambia. La tundra lascia il posto a boschi. Mi colpiscono gli alberi, sembrano dei pini, molti sono ricoperti da un muschio bianco. Deve essere un parassita, più sono i rami colpiti e più l'albero rinsecchisce per poi morire. Intorno a me ci sono vaste aree di bosco rinsecchite completamente dove l'unico sopravvissuto è il tronco, ma anche per lui il destino è quello di rinsecchire e cadere a terra con il primo forte vento. Il boschi sono tutti a chiazze, il verde della vita si mescola con il grigio del muschio, anticamera della "morte". Mi guardo continuamente attorno colpito dal paesaggio. Nel frattempo la strada diventa sempre più ondulata. Sopra ad un dosso scorgo un uomo che cammina con uno zaino in spalla, appoggiandosi ad un bastone. E' anche lui un "avventuriero" solitario a modo suo. Quando mi vede comincia a parlare in inglese, mi pare di capire che vuole che mi fermi per chiedermi qualcosa. Rotea in aria il bastone come per farsi notare. La cosa non mi convince molto. Saluto questo emulo di "Forrest Gump" e proseguo per la mia strada un po' a malincuore, ero curioso di sapere qualcosa anche di lui. Talvolta la prudenza non è mai troppa. La solitudine in alcune persone può far "male". Il paesaggio intorno è sempre più bello. Cerco di non pensare al male al soprassella che continua a darmi fastidio. Riesco a stare in sella solo con due paia di pantaloni e lo stesso non trovo la posizione ideale sulla mia pur comoda sella. I saliscendi si fanno sempre più irti e finalmente verso le 17 arrivo a Tolhuin. Cerco un hotel o qualcosa del genere, seguo un cartello che ne indica uno dove arrivo poco dopo. Più che una "hostaria" è uno chalet di montagna. E' fuori dalla ruta 3 in mezzo ad un bosco che dà sul lago di Fagnano. Entro per chiedere quanto vogliono, da queste parti vanno a dollari e me chiedono 90. Non ho molta scelta e accetto. Qui posso anche cenare ed andare nella annessa piscina. Lo chalet è molto bello, tutto in legno e arredato con gusto. Faccio una buona cena con

una discussione sul significato della mia richiesta di una "insalada" che da queste parti non significa nulla se non si specifica "letuga" e "tomato".

### ***17 gennaio 2015 / Tolhuin – Ushuaia 110 km, in 6,25 h, media 17,1 km/h***

Decima e ultima tappa. Tappa di montagna con continui sali scendi e Passo Garibaldi da scalare. Mi sono chiesto se in Argentina sanno chi sia' stato Garibaldi, mah?. Nonostante il vento costantemente contro pedalavo bene. Finalmente stavo bene, nei miei viaggi di solito "ingrano". dopo la prima settimana. Pedalavo in mezzo a valli, montagne innevate e laghi. Mi sembrava di essere in Svizzera! La fatica non mi pesava e km dopo km l'emozione di arrivare alla "Fine del Mondo" aumentava. Questo viaggio aveva per me un grande significato: buttarmi alle spalle 10 mesi di dolore, rabbia, disperazione, speranza e illusioni e ricominciare di nuovo a pensare positivo. Nella testa mille emozioni si accavallavano ma in tutte c'era un po' di Laura. Mille perché senza risposta; il senso della vita da recuperare ed il significato della morte da comprendere! Sulla terra tutto ha un inizio ed una fine, ma nell'universo due cose sono eterne: il tempo (che non ha né inizio e né fine) e il nostro Spirito. Per noi cristiani l'eternità significa oltrepassare i nostri limiti fisici e vivere in eterno. Laura aveva superato questi limiti e oggi la sentivo al mio fianco come quando da bambina le raccontavo le favole di due fratelli immaginari (Marcella e Marcello) e poi la portavo a passeggio per colli. Tutto questo meditare mi dava una grande serenità e gioia. La fatica, km dopo km, rappresenta per me il mezzo per stare bene. Ormai il vento contro e le salite non mi facevano paura, le affrontavo senza pensarci ammirando attorno a me la bellezza della natura. Vivere una giornata in bici significa vivere lentamente, il tempo non conta più nulla e si dilata. Alla sera ti sembra di aver vissuto molto di più di 24 ore!! Einstein nella sua Teoria della Relatività ha dimostrato che se potessimo viaggiare nello spazio alla velocità della luce il tempo si dilaterrebbe. Da fisico credo in questa teoria ma da ciclistica affermo che per avere la sensazione di aver vissuto un giorno più lungo basta passarlo a pedalare in bici. In tutti i miei viaggi ho sperimentato questa mia teoria. Ma torniamo ad oggi. Stavo per arrivare a Ushuaia, ormai mancavano pochi km. Quando ho visto le due torri, con il nome di Ushuaia scritto sopra, l'emozione è andata alle stelle. Anche questa volta ce l'avevo fatta, anzi Laura ed io ce l'avevamo fatta!!! Mi sono messo a piangere e alzando l'indice al cielo ho urlato: "Laura grazie di essere esistita e di essere stata mia figlia!!". Poi ho indossato la maglietta, con il suo volto, che gli amici di Laura mi avevano regalato prima di partire, per sottolineare che Laura ed io avevamo raggiunto la "Fine del Mondo". Ora io potevo ricominciare con più forza un nuovo ciclo di vita. Laura, due anni fa, era venuta a prendere me e Marco a Malpensa quando sia-

mo tornati dall'Islanda. In quell'occasione mi disse: " Papà. il prossimo viaggio andrai su Marte?", io gli risposi: "Laura su Marte ci andremo insieme alla Fine del Mondo".

Ancora una volta mi sono convinto che: ".niente e' impossibile basta credere un po' di più. in se stessi!!!

Dopo alcune foto sono risalito in bici alla ricerca dell'hotel che avevo prenotato. Il GPS non conosceva la via, sapevo solo che era in direzione dell'aeroporto e più o meno lo avevo localizzato su Google Map. Ho attraversato tutta la città fino ad arrivare al suo limite ovest. Quando la strada è diventata sterrata, mi sono reso conto che ero fuori rotta. Poi chiedendo ad alcune persone sono riuscito ad arrivarci. L'hotel era in riva al mare e gestito da un italiano di Genova che da piccolo con i genitori si era trasferito qui. Dopo aver portato le borse in stanza ed essermi cambiato, sono andato in aeroporto in bici per prenotare il viaggio di ritorno. Il volo per Buenos Aires l'ho fissato per martedì 20 gennaio. Poi sono ritornato in albergo e dopo una bella doccia sono uscito per cenare. Non c'era molta scelta, essendo l'hotel fuori dal centro. Vicino c'era solo un pizzeria e panineria da asporto e qui mi sono mangiato una bella pizza. Sazio e felice sono rientrato in albergo.

### ***18 gennaio 2015 / Ushuaia , visita alla città.***

Oggi è domenica, mi sveglio tardi e dopo la colazione prendo la bici e vado verso il centro di Ushuaia che dista circa 3 km da dove alloggioro. La giornata è bellissima, non fa freddo ma il vento è sempre forte. Giro un po' il lungomare e poi vado verso il centro che in realtà è concentrato tutto su un'unica strada, parallela al lungo mare, dove ci sono negozi di tutti i tipi. C'è molta gente in giro. Turisti da tutto il mondo. E' una babele di lingue. Per la strada rombano le auto dei "tamarri" locali, rigorosamente con i vetri oscurati e lo scappamento a tubo di grondaia. Pranzo in un ristorante in riva al mare e poi mi siedo su una panchina dei giardinetti a scaldarmi al sole e a guardare il mondo che mi gira attorno. Verso le 18 mi dirigo verso l'albergo passando prima per un supermercato, per prendermi qualcosa da mangiare per la sera, e per cercare dei cartoni per metterci la bici. Sono fortunato, ne trovo di grandi e robusti. Ho qualche problema a ritornare in albergo per il vento per i cartoni che facevano "vela". Arrivato in albergo chiedo al proprietario se mi aiuta a trovare un albergo per lunedì notte, purtroppo in questo hotel avevo prenotato solo per due notti. In poco tempo me ne trova uno vicino al centro. Un altro problema risolto. Si può andare a letto. La cena stasera è a base di alcuni yogurt e due banane.



### ***19 gennaio 2015 / Ushuaia , gita in barca lungo il canale di Beagle***

Mi alzo presto, devo smontare la bici e cercare di metterla dentro ai cartoni. Ci impiego quasi due ore ma alla fine ne esce un bel "pacco". Dopo la sudata mi faccio una bella doccia e chiedo in reception se mi possono chiamare un taxi per andare nell'altro albergo. Arriva il solo taxi "Duna". A fatica riesco a farci stare la bici e le sacche. In pochi minuti arriviamo nell'altro albergo. Metto tutto in camera e a piedi vado verso il porto dove ci sono moltissimi chioschi dove si possono comprare dei biglietti per il "classico" giro in barca sul canale di Beagle. Il mio catamarano parte alle 14,30. Il biglietto mi costa l'equivalente di 50 euro, che "ladrones"! Ho il tempo per mangiare qualcosa e poi mi imbarco. C'è un vento fortissimo, il catamarano, essendo stabile, non dondola molto. In mezzora arriviamo vicini a degli isolotti in mezzo al canale dove si possono vedere delle colonie di cormorani, che da lontano sembrano pinguini, e tantissimi leoni di mare si crogiolano al sole. Poi facciamo rotta verso il grande faro che segnala alla navi la presenza degli scogli e quindi ritorniamo indietro. Il vento è micidiale e fa molto freddo. Alle 17,30 rientriamo in porto ed io ritorno a piedi verso l'hotel. Mi faccio una doccia ed esco in cerca di un ristorante. Devo camminare un po' per trovarne uno. Sono in periferia e non ce ne sono molti. Entro in un bel locale e mi faccio portare il menu. Leggendolo non capisco molto cosa posso mangiare, scelgo un po' a naso. Dopo 20 minuti mi arriva un bellissimo piatto, sembrava più una scultura che un alimento. Di fatto erano 3 involtini di carne molto buoni ma un mattone da digerire ma un litro di birra mi aiuta molto. Me ne esco sazio e allegro. Una bella camminata mi aiuta a ritornare in me! Arrivo in albergo, mi butto a letto ed il sonno "australe" arriva lento ma inesorabile.

### ***20 gennaio 2015 / Ushuaia – Buenos Aires , trasferimento in aereo.***

Mi alzo verso le 9, ho l'aereo alle 13,30. Posso fare tutto con calma. Dopo la colazione mi faccio chiamare un taxi per l'aeroporto. Lungo il tragitto parlo un po' con il taxista. E' molto simpatico. Parliamo di delinquenza e gli chiedo chi sono i più pericolosi in questa parte del mondo. Sorridendo mi dice che sono i colombiani, da questi bisogna stare alla larga. Nel frattempo arriviamo in aeroporto. C'è un vento incredibile, a momenti mi fa volare via il cartone con la bici. Il taxista mi aiuta a portare la bici e le borse dentro e poi ci salutiamo. Devo aspettare 3 ore. Giro un po' per l'aeroporto che è molto bello. Tutto in legno, ma un po' disorganizzato. Non riesco a capire bene a che ora incomincia l'imbarco. Finalmente salgo in aereo. Il vento lo fa dondolare, mi vengono i brividi pensando al decollo. Il pilota per fortuna è esperto e decollando, contro vento, in poco

tempo siamo in cielo. Sotto di me vedo la strada che ho fatto e le montagne innevate. Sorvolo la "pampa", arida e bruciata dal sole. Non ho rimpianti. Dopo quasi tre ore atterriamo a Buenos Aires. Qui mi aspetta la navetta per il bed & breakfast dove avevo pernottato all'arrivo e lasciato la valigia e lo scatolone della bici. A Buenos Aires fa molto caldo ci sono almeno 30°. In 3 ore sono passato dall'inverno all'estate. In una nazione lunga più di 4.000 km ci sta!

## ***21 gennaio 2015 / Buenos Aires , visita delle città***

Alla mattina mi organizzo per andare in centro. La prima cosa è andare negli uffici IBERIA per cambiare la data del volo del rientro. Approfitto di un taxi che deve portare in centro una ragazza e così facciamo a metà. La super strada che porta in città arriva praticamente in centro. In poco meno di mezzora percorriamo i 30 km necessari per arrivare. Scendo dal taxi in Piazza 1° Maggio, dove c'è il grande obelisco, con il GPS cerco la sede IBERIA. In venti minuti ci arrivo. Mi metto in coda. Quando è il mio turno mi dirigo verso la scrivania di una addetta. Comincio a parlarle in inglese ma lei mi dice che non lo parla. Penso, ma come è possibile che una addetta alle vendite, in un città come Buenos Aires, non parli inglese? Solo all'IBERIA può capitare. Mi rendo conto ulteriormente, dopo il pessimo servizio a bordo durante viaggio di andata, che IBERIA è una compagnia di m....! In qualche modo, parlando italiano e un po' di spagnolo maccheronico, cerco di dirle che vorrei anticipare il volo a sabato 24 gennaio. Lei comincia a digitare sulla tastiera ma la vedo perplessa. Mi dice che ci sono dei problemi, parla con il collega, poi si alza e va negli uffici interni a parlare con un'altra persona. Quando torna mi presenta il conto. Avrei dovuto pagare secondo il contratto una penale di 120 euro ma il la cifra è molto superiore. A questo mi vengono dei dubbi se pagare o mandarla a quel paese e cercare un volo di un'altra compagnia. Ci penso e poi decido di accettare e fare poi un reclamo. Esco con il mio biglietto ma nero per la rabbia. **ITALIANI NON VOLATE IBERIA!!! LADRI, FALSI E CIALTRONI e CON UN SERVIZIO A BORDO DA SCHIFO!!** Per non parlare delle hostess una più brutta dell'altra. Rimpiango i voli con al serio EMIRATES o QATAR AIRWAYS. Sono le 11 e comincio a girare per la città. Cerco un ufficio turistico, mi fermo in una edicola e chiedo informazioni. L'edicolante è italiana, sorridendo mi indica l'ufficio del turismo più vicino. La ringrazio e ci vado. Entro nell'ufficio, qui finalmente trovo una bella argentina che parla inglese. Le chiedo una cartina della città e i posti più interessanti da visitare. Esco con la piantina e la lista delle cose da vedere, che in realtà non sono molte. Comincio a camminare per ore sotto un sole micidiale. Vado verso il centro dove c'è la Casa Rosada ovvero la residenza della presidente dell'Argentina. Attorno ci sono i principali palazzi e monumenti da vedere. Il

traffico è caotico e per le strade c'è un mare di gente. In Argentina questo è il periodo di ferie. Cammino per una strada pedonale con negozi, banche, centri commerciali e una marea di "agenti di cambio clandestino" che cercano di cambiare i dollari dei turisti con pesetas (il più delle volte false) a valori quasi il doppio del mercato ufficiale. La parola che sovrasta su tutto è "cambio" "cambio" ripetuta all'infinito. Gli argentini hanno una fame incredibile di dollari soprattutto se vanno all'estero o devono comprare qualcosa. Quando pagavo in dollari mi facevano sempre lo sconto. Buenos Aires è un misto di modernità e pseudo-antichità. Ci vivono 4 milioni di abitanti e nella provincia ce ne sono altri 8. La popolazione dell'Argentina è di 40 milioni e la superficie infinita. Pensate alla bolgia in cui si trova questa città quando più di un quarto dell'intera popolazione si muove. La città non mi è molto piaciuta nel complesso. Al pomeriggio ho preso un bus per ritornare al mio B&B, ho rivisto la squallida e povera periferia tipica, credo, di tutte le città del sud America e non solo.

### ***22-23 gennaio 2015 / Buenos Aires ,la preparazione del ritorno e il riposo.***

In questi due giorni mi sono dedicato il primo mattino alla sistemazione della bici nel cartone, alla preparazione della valigia e poi alla lettura di un bel libro e tutto il tempo a prendere un po' di sole in piscina. Il caldo era notevole ma ogni tanto mi tuffavo in acqua e mi rinfrescavo.

### ***24 gennaio 2015 / Buenos Aires-Madrid-Venezia , 16 ore di volo***

Avevo l'aereo alle 14,30 ma mi sono fatto portare in aeroporto alle 11. Ho mangiato qualcosa con le ultime pesetas che mi erano rimaste e poi mi sono seduto ad osservare le persone che mi giravano attorno. Ho pensato al viaggio che non era andato come mi sarei aspettato ma che in qualche modo ero uscito a terminare ed alla fatica e al dolore che mi sono portato dentro. Ero arrivato alla fine "Fine del Mondo" per ripartire con più speranza e un po' di energia per affrontare la vita. L'avventura questa volta è stata un pretesto per cercare di dimenticare il passato o meglio ridurne il peso nei miei ricordi. Non potrò mai cancellare dalla mente le sofferenze, le speranze ed il sorriso sereno che Laura mi regalava da letto di ospedale. Non potrò mai dimenticare il suo viso sereno quando per l'ultima volta l'ho vista in sala di rianimazione e i medici mi hanno comunicato la sua morte celebrale. Il mondo in quell'attimo mi è crollato addosso, ma sapevo che Laura sarebbe vissuta per sempre dentro di me e un po' di lei nelle persone che hanno ricevuto i suoi organi. Pensando a tutto questo mi è scesa una lacrima da sotto gli occhiali. Nel frattempo era giunto il momen-

to per imbarcarmi sul volo e decollare. Vicino a me si è seduta una bella ragazza argentina figlia di italiani emigrati, che lavorava per una casa discografica e stava andando ad una convention a Londra. Abbiamo parlato un po', era molto spigliata e simpatica proprio come Laura. Mi sembrava di parlare con lei. Tredici ore di volo sono tante. Il tempo non passa mai ed il servizio di IBERIA fa veramente schifo. Non volerò mai più con questa compagnia di beduini e ladri. Alle 6 siamo atterrati a Madrid. L'aeroporto è enorme, ho impiegato più di mezzora per arrivare al terminal da dove partiva il volo per Venezia. Qui ho ancora una volta apprezzato la disorganizzazione di IBERIA. Nessuno sapeva il gate da dove sarebbe partito il volo!!! Fino a 15 minuti prima dell'imbarco non si sapeva nulla! Tutti i passeggeri erano incollati con gli occhi sull'enorme tabellone con i voli in partenza. Vicino a me c'erano alcuni italiani che si lamentavano di IBERIA. Poi finalmente appare il gate. Corro verso il desk e mi metto in fila. La hostess elenca l'ordine di imbarco per gruppi. Prima il business e poi il Gruppo A, cui appartenevo. Per errore, essendo fra i primi della fila, mi ero messo nella fila del gruppo B. Alla chiamata del gruppo A mi sono diretto verso l'imbarco, la hostess mi ha rimproverato perché ero nella fila sbagliata. Le ho fatto notare che da nessuna parte c'era scritto il nome del gruppo che identificava la fila e lei mi ha detto maleducatamente che era scritto per terra in fondo alla fila, cosa che non potevo vedere perché ero davanti. A quel punto ho perso la pazienza e l'ho mandata a Fan... in italiano e mi sono imbarcato. L'idea che IBERIA è una compagnia di m... si è definitivamente affermata in me! Altre tre ore di volo e sarei arrivato a Venezia. Ero stanco e avrei voluto dormire ma vicino a me c'erano due spagnoli che parlavano come delle mitraglie e che mi hanno rotto le scatole fino a Venezia. L'aereo era pieno di spagnoli che poi ho scoperto diretti in qualche località sciistica delle dolomiti perché, al ritiro dei bagagli, c'era una montagna di sci. Alle 11 si comincia a vedere la bella Venezia, l'aereo si prepara all'atterraggio. Pochi minuti dopo scendo dall'aereo e sono sul suolo italiano. Anche questa volta, come si dice, ho portato a casa la pelle. Dentro sono sereno e soddisfatto. Ora sono pronto a ricominciare. Fuori dall'aeroporto stavolta mi stava aspettando Marco e non Laura come tutte le altre volte. Mi è ritornata in mente la domanda che Laura mi aveva fatto l'ultima volta che era venuta a prendere me e Marco al ritorno dall'Islanda.

**"Papa'. il prossimo viaggio andrai su Marte?" , a cui io risposi: "Laura su Marte ci andremo insieme alla Fine del Mondo".**

**Laura grazie di essere esistita!  
Questo racconto lo dedico a te!**